



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DEF seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio)  
del Senato della Repubblica  
e  
V (Bilancio, tesoro e programmazione)  
della Camera dei deputati

AUDIZIONI IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA  
E FINANZA PER IL 2017 (DOC. LVII, N. 5)

46<sup>a</sup> seduta (antimeridiana): mercoledì 19 aprile 2017

Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica TONINI

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 16, 17	<i>MONDUCCI</i> . . . . .	Pag. 3, 15, 16
DELL'ARINGA (PD), deputato . . . . .	13		
* GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore . . . . .	12		
MELILLA (MDP), deputato . . . . .	14		
* URAS (Misto), senatore . . . . .	14		
ZANONI (PD), senatrice . . . . .	14		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa: AP-CpE; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà- Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Articolo 1 – Movimento Democratico e Progressista: MDP; Area Popolare-NCD-Centristi per l'Europa: AP-NCD-CpE; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: (LNA); Scelta civica-ALA per la costituente libera e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Civici e Innovatori: (CI); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: SI-SEL; Democrazia Solidale-Centro Democratico: (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Conservatori e Riformisti: Misto-CR; Misto-USEI-IDEA (Unione Sudamericana Emigrati Italiani): Misto-USEI-IDEA; Misto-FARE! – Pri: Misto-FARE! – Pri; Misto-UDC: Misto-UDC; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIpI.

*Intervengono il responsabile Dipartimento produzione statistica, Roberto Monducci, accompagnato dal responsabile Direzione centrale statistiche sociali e censimento della popolazione, Vittoria Buratta, dalla responsabile Direzione centrale per la comunicazione, Patrizia Cacioli, dal Dirigente servizio analisi dati e ricerca economica sociale e ambientale, Fabio Bacchini, dal dirigente Servizio compilazione conti finanza pubblica, Ludovico Bracci Testasecca, dal dirigente Servizio sistema integrato condizioni economiche e i prezzi al consumo, Federico Polidoro, e dai dottori Federica Pintaldi, Matteo Lucchese e Anna Villa.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti dell'ISTAT**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine al Documento di economia e finanze 2017 (*Doc. LVII*, n. 5).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione televisiva tramite i canali *web* e satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti dell'ISTAT. Il Presidente dell'ISTAT è all'estero e si scusa di non poter essere presente. Illustrerà il rapporto dell'Istituto il dottor Roberto Monducci, responsabile del Dipartimento produzione statistica, a cui do ora la parola.

*MONDUCCI.* Signor Presidente, rivolgo anzitutto alle Commissioni il saluto del presidente dell'ISTAT, oggi in missione istituzionale in Corea.

In questa audizione verranno illustrati dapprima gli andamenti del ciclo economico internazionale e l'evoluzione recente dell'attività economica nel nostro Paese. Successivamente, verrà presentato il quadro degli obiettivi di finanza pubblica così come emerge dal Documento di economia e finanza (DEF). Si proporranno, infine, alcune valutazioni sul tema degli investimenti e del lavoro giovanile, temi trattati nel Programma nazionale di riforma.

Per quanto riguarda il quadro economico internazionale, secondo le stime del Fondo monetario internazionale, diffuse ieri, nel 2016 il ritmo di crescita del PIL mondiale è risultato in rallentamento (più 3,1 per cento rispetto al più 3,5 per cento del 2015). Alla decelerazione delle economie avanzate (più 1,7 per cento, dal più 2,1 per cento nel 2015) è corrisposta la stabilizzazione dell'andamento dei Paesi emergenti (più 4,1 per cento, dal 4,2 per cento del 2015).

Per quanto riguarda i Paesi dell'Unione economica e monetaria (UEM), la crescita del PIL è stata sostenuta dalla domanda interna. Nel 2016 il PIL è aumentato dell'1,7 per cento (in lieve rallentamento dal più 2 per cento nel 2015) grazie all'espansione dei consumi privati e degli investimenti, mentre è risultato negativo il contributo della domanda estera netta. Importanti progressi si sono osservati sul mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione è sceso di quasi un punto percentuale, dal 10,9 per cento del 2015 al 10 per cento del 2016). Nella media del 2016 l'aumento dei prezzi al consumo è stato quasi nullo (più 0,2 per cento), con segnali di accelerazione nel primo trimestre 2017 indotti soprattutto dall'incremento dei prezzi dell'energia e dei beni alimentari non lavorati.

L'andamento del commercio estero continua a essere connotato da un modesto ritmo di espansione: dopo gli aumenti osservati a novembre e dicembre, in gennaio abbiamo registrato una stabilità negli scambi internazionali.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2016 è proseguita la crescita moderata dell'economia, trainata dalla domanda interna. È un tratto caratteristico di tutte le economie europee in cui la domanda interna sta trascinando la crescita. Nel 2016 si è registrata un'espansione dell'1,2 per cento dei consumi finali nazionali ed è proseguita la ripresa del ciclo di accumulazione del capitale (più 2,9 per cento gli investimenti fissi lordi, dopo il più 1,6 per cento del 2015). Un contributo negativo alla crescita è venuto dalla domanda estera netta, con le esportazioni che sono aumentate meno delle importazioni (rispettivamente più 2,4 per cento e più 2,9 per cento). Questo è un elemento importante; quando parliamo di crescita negativa, impatto negativo della domanda estera netta, dobbiamo capire sempre che è un saldo. Quindi le esportazioni stanno andando bene, ma le importazioni stanno crescendo più delle esportazioni.

Dal lato della spesa per consumi, è cresciuta leggermente quella delle famiglie residenti (più 1,3 per cento) ed è tornata a crescere, dopo cinque anni, la spesa delle amministrazioni pubbliche (più 0,6 per cento). È un elemento di novità del quadro macroeconomico del 2016.

Nel 2016 i volumi di valore aggiunto sono aumentati nell'industria in senso stretto (più 1,3 per cento), con un risultato brillante, paragonabile a quello delle altre economie europee, e, con minore intensità, nelle attività dei servizi (più 0,6 per cento), frenati dal settore pubblico che è diminuito dello 0,2 per cento.

Per quanto riguarda gli andamenti infrannuali, nel corso del 2016 il profilo di crescita del PIL è stato caratterizzato da intensità variabili: dopo un inizio particolarmente positivo nel primo trimestre (più 0,4 per cento la

variazione congiunturale), si è registrato un netto ridimensionamento nel secondo (più 0,1 per cento), una ripresa nel terzo (più 0,3 per cento) e una chiusura d'anno di nuovo in rallentamento (più 0,2 per cento), su tassi comunque positivi, pari allo 0,2 per cento. Sulla base di questi andamenti, la variazione del PIL acquisita per il 2017 è pari allo 0,3 per cento. Si tratta della variazione media annua del 2017 associata ad una stabilità infrannuale del PIL. Quindi è un'eredità positiva del 2016.

I primi mesi del 2017 hanno mostrato segnali ancora incerti per la produzione industriale. L'indice destagionalizzato è aumentato a febbraio dell'1 per cento rispetto al mese precedente, dopo la forte contrazione di gennaio (meno 2,3 per cento). Nella media del trimestre dicembre 2016-febbraio 2017 la produzione è comunque aumentata dello 0,7 per cento; quindi il percorso di avvicinamento ad un consuntivo del primo trimestre di produzione industriale è caratterizzato da una certa erraticità e volatilità dei dati.

Per quanto riguarda le costruzioni, abbiamo l'ultimo dato fortemente negativo (meno 3,8 per cento), dopo due mesi di crescita; questo dato è derivato principalmente dalle condizioni climatiche particolarmente avverse. Abbiamo quindi turbolenza e forti oscillazioni anche per quanto riguarda la produzione nelle costruzioni.

Per quanto riguarda il reddito e le condizioni economiche delle famiglie, nel 2016 il recupero del potere d'acquisto delle famiglie ha mostrato un'accelerazione consistente rispetto agli anni precedenti (più 1,6 per cento del potere di acquisto, rispetto al più 0,4 per cento del 2014 e al più 0,8 per cento del 2015); si è trattato quindi di una ripresa assolutamente rilevante. L'aumento del reddito disponibile lordo nominale si è tradotto in una crescita di pari entità in termini reali, grazie alla dinamica nulla dei prezzi. In questo caso l'inflazione o la lieve deflazione ha favorito la ripresa del potere di acquisto.

L'aumento del reddito disponibile si è riflesso in un aumento della spesa per consumi finali pari all'1,3 per cento, con un lieve aumento della propensione al risparmio (più 0,2 punti percentuali), risalita all'8,6 per cento. Questo aumento del potere di acquisto si è distribuito in gran parte sui consumi, consentendo al contempo un aumento della propensione al risparmio.

Vorrei quindi fare una rapida analisi sui comportamenti dei consumatori. Questi andamenti macroeconomici di miglioramento trovano riscontro nei dati provvisori dell'Indagine sulla spesa delle famiglie; si tratta di dati inediti fino a questo momento. Nel corso del 2016 si è ulteriormente ridotto il numero di famiglie che ha adottato strategie di controllo della spesa rispetto alla quantità e alla qualità dei prodotti acquistati. Tale tendenza è generalizzata, con l'eccezione delle spese per visite e accertamenti medici. È un segnale, se volete, microeconomico, del fatto che questo quadro di ripresa dei consumi è associato ad un allentamento delle strategie di controllo della spesa da parte delle famiglie.

Il mercato del lavoro ha mantenuto nel 2016 un'evoluzione favorevole, con una crescita significativa dell'occupazione (quasi 300.000 indi-

vidui in più rispetto al 2015) e un tasso di occupazione salito al 57,2 per cento (quasi un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente). Quindi il quadro occupazionale è molto positivo. Nel quarto trimestre del 2016 il tasso di occupazione ha guadagnato due punti percentuali sul valore minimo dell'ultimo decennio (terzo trimestre 2013, rimanendo comunque inferiore al valore massimo (raggiunto nel secondo trimestre 2008 e pari al 58,8 per cento). Vediamo quindi una ripresa abbastanza consistente, ma ancora un *gap* rispetto al punto di massimo ciclico del 2008.

Per quanto riguarda la disoccupazione, dopo la forte discesa del 2015, nel 2016 il calo della disoccupazione è stato lieve (meno 21.000 unità), con una flessione di 0,2 punti percentuali del tasso di disoccupazione (dall'11,9 per cento del 2015 all'11,7 per cento del 2016). Diminuisce contemporaneamente il numero di inattivi (meno 410.000) in tutte le ripartizioni, per entrambi i generi e per tutte le classi di età. Prosegue in particolare la riduzione degli scoraggiati. Abbiamo quindi una situazione occupazionale con una crescita forte dell'occupazione, un lieve ridimensionamento della disoccupazione e un calo dell'inattività. Questo è il quadro generale.

Per quanto riguarda le *performance* occupazionali, abbiamo una forte evidenza del fatto che nel 2016 i titoli di studio più elevati hanno presentato gli andamenti più favorevoli; non si tratta di un dato scontato. La crescita del tasso di occupazione è più forte tra i laureati (più 1,2 punti rispetto al 2015, contro più 0,9 punti dei diplomati e più 0,7 punti per chi ha conseguito la licenza media).

Da un punto di vista strettamente congiunturale, nei primi mesi del 2017 l'occupazione si è mantenuta sui livelli dei mesi precedenti, confermando la tendenza alla stabilizzazione. Le aspettative degli imprenditori sulle tendenze dell'occupazione per i successivi tre mesi suggeriscono però un miglioramento in tutti i settori, ad eccezione delle costruzioni. Quindi, dopo una forte crescita del 2015 e 2016 nella seconda metà dell'anno e nei primi mesi del 2017 abbiamo una qualche forma di stabilizzazione dei livelli occupazionali.

Per quanto riguarda l'inflazione, nel 2016 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo ha registrato una variazione lievemente negativa; si tratta quindi ufficialmente di deflazione (meno 0,1 per cento), proseguendo la fase di stagnazione in atto dal biennio precedente (più 0,2 per cento nel 2014 e più 0,1 per cento nel 2015). L'inflazione di fondo, al netto dei beni energetici e alimentari, ha invece mostrato un andamento positivo. Questa è stata però una costante in tutti gli ultimi anni, quindi l'inflazione generale ha risentito molto delle componenti più volatili.

Per quanto riguarda i dati più recenti, nel primo trimestre 2017 la dinamica dei prezzi al consumo è risultata in crescita consistente, sospinta, nei mesi di gennaio e febbraio, dal rialzo dei prodotti energetici e alimentari; l'inflazione è poi rallentata a marzo. Siamo ad un tasso pari al più 1,4 per cento. Tra la fine e l'inizio dell'anno c'è stata un'impennata assolutamente rilevante dell'inflazione.

La crescita della componente di fondo dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo è stata però più limitata, passando dallo 0,2 per cento di ottobre 2016 allo 0,7 per cento di marzo 2017, e soprattutto trainata da un numero molto ridotto di prodotti. Sostanzialmente la nostra valutazione è che la risalita della componente di fondo dell'inflazione non sembra diffusa e generalizzata alla gran parte dei prodotti, ma molto concentrata. Potrebbe perciò assolutamente rientrare in qualche misura, se non per gli effetti di secondo *round* dell'aumento dei prezzi energetici. I prezzi energetici potrebbero quindi indurre un aumento dei prezzi a valle.

Per quanto riguarda il commercio estero, nel 2016 i flussi di scambio internazionale di beni hanno risentito della debole dinamica del commercio mondiale. L'avanzo della bilancia commerciale si è comunque ampliato, diventando un dato strutturale, portandosi a quasi 52 miliardi di attivo complessivo, di cui 78 miliardi di euro al netto dei prodotti energetici. L'Italia è pertanto un Paese con un'eccedenza commerciale di rilievo assoluto.

Dal punto di vista della competitività, possiamo registrare qualche dato positivo. Nel 2016 c'è stata una tenuta complessiva delle quote di mercato delle esportazioni italiane rispetto al totale dei Paesi dell'area dell'Unione europea a 28 (in crescita dall'8,5 all'8,6 per cento; nello stesso periodo la quota per la Germania è passata dal 24,6 per cento al 24,9 per cento, la Spagna dal 5,2 per cento al 5,4 per cento, mentre la Francia è scesa dal 9,4 per cento al 9,3 per cento). Quindi tre dei quattro grandi Paesi europei hanno registrato un aumento di quota relativa sul totale e l'Italia è tra di essi.

Vorrei fare una breve precisazione: se andiamo a disaggregare questo andamento recente delle esportazioni, riusciamo a vedere che le tipologie di imprese che hanno garantito una buona *performance* sul mercato internazionale sono, da un lato, quelle che sono riuscite a diversificare geograficamente i prodotti, quindi abbiamo dei tassi di crescita rilevanti per queste imprese anche di piccole e medie dimensioni, e, dall'altro, le multinazionali italiane, quindi le imprese italiane che hanno affiliati all'estero. Queste imprese stanno generando un forte incremento di *export* verso l'estero dall'Italia. È un elemento di riflessione che può essere, a nostro avviso, rilevante; la delocalizzazione non porta cioè soltanto perdita di posti di lavoro, ma sembra aumentare la competitività commerciale di queste imprese dall'Italia.

Per quanto riguarda le prospettive di crescita, ieri il Fondo monetario internazionale ha diffuso le sue previsioni. Secondo il Fondo, l'economia internazionale crescerà nei prossimi due anni a ritmi leggermente superiori a quelli osservati nel 2016 (più 3,5 per cento nel 2017 e più 3,6 per cento nel 2018, quindi prospettive di accelerazione); anche il commercio internazionale è previsto in risalita.

Per quanto riguarda l'area dell'euro, l'ISTAT, insieme all'Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE) e all'IFO, ha prodotto recentemente un aggiornamento delle previsioni per i primi tre trimestri del 2017, che segnalano che nel corso del 2017 l'economia della

zona euro è prevista crescere a un ritmo simile a quello registrato alla fine del 2016. Si prevede pertanto il mantenimento di un tasso di crescita trimestrale piuttosto consistente.

Per quanto riguarda l'economia italiana, abbiamo da un lato segnali positivi che provengono dai climi di fiducia sia delle imprese che delle famiglie; questo è importante perché il clima di fiducia, come è noto, può rappresentare un buon segnale anticipatore poi delle dinamiche produttive. Abbiamo un orientamento positivo del nostro indicatore anticipatore, che tendenzialmente segnala quale sarà il percorso di crescita a tre o a sei mesi. Questo indicatore segnala prospettive positive; questo per il futuro, dal secondo trimestre in poi. Per quanto riguarda invece il primo trimestre, rileviamo dei fattori di rischio sulla crescita macroeconomica del primo trimestre indotti da una forte oscillazione e variabilità dei tassi di variazione della produzione industriale e anche del commercio estero. I primi mesi del 2017 sono caratterizzati da forti oscillazioni sia dal lato produttivo che dal lato del commercio estero e quindi ipotizzare quale sarà il tasso di crescita del PIL nel primo trimestre è piuttosto impegnativo. È evidente che un tasso di crescita del PIL congiunturale non adeguato, quindi tendenzialmente inferiore o anche pari a quello del quarto trimestre del 2016, determinerebbe l'esigenza di una forte accelerazione congiunturale nei trimestri restanti per raggiungere il *target* dell'1,1 per cento indicato dal Governo.

Nel 2016, per quanto riguarda la finanza pubblica, sulla base delle risultanze dei conti trasmessi a EUROSTAT il 31 marzo, in applicazione del Protocollo sulla procedura per i deficit eccessivi, il rapporto tra l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e il PIL è stato pari al 2,4 per cento; questo è un dato in linea con quanto previsto nel Draft Budgetary Plan (DBP) 2017 e nella Nota di aggiornamento al DEF 2016. Rispetto al 2015 il saldo è migliorato di 0,3 punti percentuali.

Vorrei fare ora qualche segnalazione. Tra le principali voci di spesa che hanno segnato una contrazione si evidenziano gli investimenti (meno 4,5 per cento); questo è un dato persistentemente in calo, sono infatti sette anni che gli investimenti pubblici calano. Un altro dato è quello della spesa per gli interessi (meno 2,6 per cento). Tuttavia nell'ultimo periodo, per effetto del rialzo del rendimento dei titoli di Stato, la spesa per gli interessi registra nel quarto trimestre una variazione tendenziale nulla che interrompe la tendenza alla riduzione iniziata nel primo trimestre 2013. Non sappiamo poi quanto questo sia confermato, ma nel quarto trimestre c'è stato un azzeramento, un annullamento della riduzione della spesa per interessi.

Gli scenari presentati nel DEF mostrano, per il 2017, previsioni di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche a legislazione vigente pari al 2,3 per cento, con un miglioramento di 0,1 punti percentuali rispetto al 2016; il tendenziale è comunque di riduzione.

L'impatto stimato della manovra correttiva è pari a 0,2 punti percentuali di PIL nel 2017, 0,1 nel 2018 e 0,4 nel 2019 e nel 2020. Gli interventi, di natura strutturale, sono conseguiti mediante misure dal lato delle



entrate, quindi contrasto all'evasione, modifica delle accise sul tabacco e revisione delle aliquote ACE (aiuto alla crescita economica) e aumento dell'imposizione sui giochi.

Nel 2018 e nel 2019 l'indebitamento netto programmatico è stimato rispettivamente all'1,2 per cento e allo 0,2 per cento del PIL e nel 2020 si prevede il raggiungimento del pareggio di bilancio. Anche il saldo primario risente degli effetti delle misure di aggiustamento, attestandosi nel 2017 al più 1,7 per cento, anche qui con un miglioramento di 0,2 punti di PIL rispetto al 2016, e negli anni successivi prosegue la tendenza positiva fino a raggiungere il più 3,8 per cento del PIL, quindi un avanzo consistente, nel 2020.

Chiaramente questo scenario tiene conto della volontà del Governo di disattivare le clausole di salvaguardia, garantendo i saldi indicati mediante misure aggiuntive ancora da definire.

Ora qualche elemento, e vado a concludere, di valutazione del Programma nazionale di riforme del 2017. Prima di entrare su alcuni punti secondo noi importanti da sottolineare, vorrei fornire qualche valutazione sul ruolo che l'ISTAT ha avuto nel complesso processo di inserimento di indicatori di benessere equo e sostenibile nel ciclo di programmazione economica del Governo. L'inserimento nel DEF degli indicatori di benessere ha carattere sperimentale, in attesa che si concludano i lavori del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, di cui fa parte l'Istituto, che è stato costituito per definire e selezionare un *set* di indicatori da proporre al Parlamento ai fini del loro inserimento in forma definitiva nel ciclo di programmazione economica e di bilancio. Una legge apposita assegna all'ISTAT il compito di rendere disponibili i dati degli indicatori selezionati per quanto riguarda l'ultimo triennio (in questo caso 2014, 2015 e 2016); quindi l'ISTAT ha il compito di aggiornare, anche attraverso previsioni, nel caso in cui l'indicatore sia in ritardo, i dati nel triennio precedente quello del ciclo della *policy*. Al Ministero dell'economia spetta invece il compito di prevederne gli andamenti tendenziali e programmatici sulla base delle politiche specificate. Quindi l'operazione è abbastanza ambiziosa, interessante e stimolante e difficile (questo va detto).

Nel Documento in discussione oggi, su richiesta del Ministro dell'economia e delle finanze, è presente una lista provvisoria di indicatori, individuata dal Comitato e composta da quattro indicatori, su cui è stato realizzato l'esercizio preliminare di cui parlavo. L'ISTAT ha fornito al Ministero le serie storiche degli indicatori aggiornate al 2016. Si tratta in particolare delle misure del reddito medio disponibile aggiustato *pro capite* e del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro (queste sono stime consuntive; i dati sono chiusi e quindi con nessun tipo di previsione).

Abbiamo invece previsto i valori 2015 e 2016 dell'indice di disuguaglianza economica e delle emissioni di CO<sub>2</sub> (quindi, due indicatori a consuntivo e due indicatori sui quali l'ISTAT ha fatto una previsione).

I dati diffusi che sono visibili sul sito dell'ISTAT, nella *home page*, mostrano che negli ultimi tre anni (2014-2016), c'è stato un miglioramento di tre dei quattro indicatori selezionati: c'è stata un'accelerazione del reddito disponibile *pro capite* in termini nominali, una significativa riduzione del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro e una riduzione, anche qui significativa, della disuguaglianza del reddito disponibile. In questo caso l'indicatore si riporta ai livelli precedenti la crisi; quindi il DEF entra con uno scenario retrospettivo degli ultimi tre anni di miglioramento di tre dei quattro indicatori di benessere equo e sostenibile che sono stati introdotti. Quindi, il quadro a consuntivo è positivo.

Passando poi agli investimenti, negli scenari macroeconomici presentati dal DEF la ripresa degli investimenti costituisce uno dei fattori chiave per la crescita economica. Nel decennio 2007-2016 gli investimenti misurati a prezzi correnti hanno registrato una flessione del 18,1 per cento, con due specifiche fasi di contrazione; quindi l'Italia viene da un periodo di profonda flessione degli investimenti. Questo è un fatto noto e, a partire dal 2015, c'è stato un recupero, con un'accelerazione nel 2016. Sostanzialmente se voi riusciste a vedere una figura, vedreste due economie: una prima della crisi, con un tasso di investimento e un livello di investimenti relativamente elevato e poi una fase di *down* e una leggera ripresa. Manca un pezzo che potrebbe essere un elemento strutturale.

Su questo abbiamo presentato un *dossier* che trovate nella documentazione. Il *dossier* non aggiunge novità rispetto alla stima dell'impatto delle politiche di stimolo all'investimento che sono state attuate dal Governo negli anni passati, dà soltanto uno spaccato, secondo noi molto interessante, sui beneficiari. Sostanzialmente si parla di imprese classificate in base a redditività e solidità economico-finanziaria. Quello che emerge, in sintesi, è una maggiore propensione della norma di stimolo agli investimenti a premiare imprese che nei servizi sono in condizioni di non solidità economica e finanziaria. Quindi nell'industria c'è un premio ad imprese tendenzialmente solide; nei servizi c'è un premio tendenzialmente ad imprese non solide. Quindi abbiamo proprio una divaricazione strutturale, sembrerebbe, tra i beneficiari di questo tipo di politiche per quanto riguarda l'industria e i servizi. Questo è un dato che potrebbe essere a nostro avviso rilevante, che può essere messo anche in relazione al fatto che, nel caso dei servizi, la ristrutturazione che c'è stata in questi anni non ha prodotto effetti di selezione forti come nell'industria e quindi, sostanzialmente, nei servizi permangono ampie zone di tessuto produttivo caratterizzate da precarietà economico-finanziaria.

Gli ultimi minuti della mia presentazione saranno tendenzialmente sul lavoro e la deprivazione.

Il sostegno all'occupazione giovanile è una delle principali azioni strategiche indicate nel Programma nazionale di riforma 2017. L'Italia è tra i Paesi europei con un tasso di occupazione degli *under 35* tra i più bassi: nel 2016 il tasso di occupazione delle persone tra 15 e 34 anni era pari al 39,9 per cento, praticamente 14 punti sotto l'area dell'euro e quasi 17 rispetto alla media dell'Unione europea; un dato veramente im-

pressionante. Il basso tasso di occupazione delle persone tra 25 e 34 anni, riducendo il *focus* alla zona *post* istruzione, (in questo caso il tasso è il 60,3 per cento nella media del 2016), costituisce una criticità non soltanto per le persone che sono in condizioni di non occupazione, ma anche per l'impatto che c'è sulla crescita potenziale del Paese. Queste persone, ad esempio, hanno un livello medio di istruzione decisamente più elevato rispetto alla coorte prossima all'uscita; l'incidenza dei laureati nella fascia delle persone tra 25 e 34 anni è del 25,6 per cento contro il 12,4 per cento delle persone tra 55 e 64 anni e i diplomati sono al 48 per cento contro il 36 per cento della coorte di uscita. Si tratta quindi di un elemento di spreco, su cui lavorare, perché in quella zona sta il motore della ripresa economica strutturale dell'Italia, anche dal punto di vista demografico. Non abbiamo ancora prodotto dati a tale proposito, ma entro una settimana saranno pubblicate le previsioni demografiche dell'ISTAT: invito tutti a consultarle attentamente, perché lo scenario è importante e va discusso. Investimenti in queste fasce, che hanno istruzione e capacità riproduttiva (dato che in quella zona si può aumentare la fecondità, invertendo una tendenza) hanno un valore strategico per l'Istituto e per il Paese: l'attenzione su tale fascia, quindi, è motivata da varie ragioni.

Sotto questo profilo, vi è qualche dato non proprio confortante. Per quanto riguarda le transizioni di questo gruppo dalla condizione di disoccupazione a quella di occupazione, pur in presenza dell'importante aumento dei livelli occupazionali del 2016, abbiamo verificato che soltanto un quinto delle persone con età compresa tra i 25 e i 34 anni è stato coinvolto: su cento persone di tale fascia d'età che cercavano lavoro alla fine del 2015, soltanto 21 l'hanno trovato alla fine del 2016. Il problema è che tale quota – già bassa – è inferiore anche a quella registrata nei due anni precedenti. Si tratta dell'elemento critico di una dinamica del mercato del lavoro che è stata positiva: abbiamo quindi una bassa transizione dalla disoccupazione all'occupazione, che è anche in calo; nell'anno precedente, infatti, si era attestata su una cifra più alta di sei punti (al 27,9 per cento) e due anni prima al 24,4 per cento. Sottoponiamo alla vostra valutazione questo elemento, che può essere sintomatico di un problema.

Un altro punto critico è dato dalla modalità di ricerca del lavoro che poi porta al successo in termini occupazionali. Da questo punto di vista, il dato è chiarissimo e direi anche strutturale: su cento persone che hanno trovato lavoro, soltanto 2,5 di esse – che quindi non erano occupate un anno prima – lo hanno trovato attraverso i centri pubblici per l'impiego.

Come dicevo, ci sono anche effetti di tipo demografico: nel testo è presente qualche spunto di riflessione sul ruolo che ricoprono in famiglia questi giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, anche con questioni che fanno riferimento al genere.

Il tasso di occupazione, come abbiamo visto, è basso, ma muta considerevolmente in funzione del genere, per cui è pari al 51,5 per cento per le donne (quindi si attesta poco sopra il 50 per cento) e al 68,9 per gli uomini (parliamo dei giovani e dei ruoli in famiglia). Ben 40 punti separano invece i tassi di occupazione delle giovani donne in coppia con figli

rispetto ai coetanei maschi (che si attestano rispettivamente al 42,8 per cento contro l'83,7): in quella fascia, quindi, il tasso di occupazione femminile è bassissimo nel momento in cui vi sono figli, rispetto a quello maschile, che è praticamente doppio; abbiamo dunque una questione di genere in quella fascia, con riferimento all'occupazione.

Entrando in un'area più legata alla deprivazione e alle difficoltà economiche, dalle indagini sulla forza-lavoro è emerso un altro punto rilevante circa i dati familiari: nel 2016, in Italia, vi sono state quasi 1,1 milioni di famiglie in cui tutti i componenti appartenenti alla forza-lavoro erano in cerca di occupazione e non hanno percepito redditi da lavoro (con un raddoppio di fatto rispetto al 2008, in cui erano 500.000); abbiamo sostanzialmente un milione di famiglie in cui si cerca lavoro e non lo si trova.

Infine, con riferimento alla deprivazione materiale, sappiamo che il Governo ha messo in campo una serie di provvedimenti importantissimi per il contrasto alla povertà. Qualche elemento di contesto può essere utile per valutare la situazione: nonostante il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie, nel 2016 non si è osservata una riduzione dell'indicatore di grave deprivazione materiale (in pratica, si tratta della quota di persone che sperimentano sintomi di disagio di vario tipo); secondo i dati provvisori che sto citando (che non sono ancora stati diffusi), questa quota – stabile rispetto al 2015 – si attesta all'11,9 per cento. Migliorano il mercato del lavoro e la crescita economica, nonché la disuguaglianza, ma rimane stabile tale quota di persone che percepiscono gravi difficoltà. In particolare, nell'ultimo anno, questo indice è peggiorato soprattutto per le persone anziane: la percezione della difficoltà sta dunque aumentando da parte degli anziani.

L'ultimo dato è relativo ai minori: nel 2016 è risultato versare in condizioni di grave deprivazione 1,25 milioni di minori (pari al 12,3 per cento della popolazione con meno di 18 anni), tale quota, però, è in lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti. Si segnala pertanto che la ripresa economica e del mercato del lavoro non sta riducendo in maniera sostanziale alcuni sintomi di disagio: ha ridotto la disuguaglianza economica, e questo è positivo, ma nel caso della deprivazione vediamo una persistenza di tali sintomi.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare il dottor Monducci per questa relazione e i documenti che ci ha portato, che leggeremo con attenzione.

Rispetto alle varie componenti, come la domanda e l'offerta, a cos'è imputabile un tale intenso andamento ciclico, caratterizzato da fasi di ripresa e di rallentamento che solo in parte sono spiegabili attraverso il ciclo economico più generale, dato che vi sono aspetti che riguardano soprattutto il nostro Paese? Da cosa dipende, ad esempio, il fatto che, ancora una volta, all'inizio del 2017 le attese erano per la conferma e il consolidamento di un'accelerazione che invece non abbiamo registrato? Come lo interpretate?

A cosa è dovuto un tale andamento dei consumi in Italia? Anche la spesa per consumi si sta comportando in maniera peculiare, perché nel 2016 abbiamo avuto un rallentamento, almeno rispetto al dato del 2015, in termini reali. Se si vanno a vedere le proiezioni pubblicate ieri dal Fondo monetario internazionale, la ragione per cui ci viene attribuito un rallentamento è che in Italia si prevedono consumi in modesta crescita, e ad una certa distanza dalla Spagna (che si attesta al 2,7 per cento). A cosa può essere imputato ciò? Non semplicemente ad un più generale andamento del reddito disponibile, immagino. Teniamo conto che la nostra strategia di politica economica ha puntato molto sull'aumento dei consumi: molte delle misure realizzate, infatti, avevano proprio l'obiettivo di incentivarli. Perché sono così riottosi a rispondere a tali sollecitazioni? C'è una spiegazione? Come leggete tale dato?

DELL'ARINGA (PD). Signor Presidente, nel ringraziare il dottor Monducci per la sua relazione, desidero far presente che seguiamo sempre con grande attenzione i dati che l'ISTAT ci propone, dato che siamo in attesa degli sviluppi futuri anche sul piano demografico.

Vorrei sapere se è in programma anche un ulteriore approfondimento (che peraltro l'ISTAT ha in parte già fatto) sul versante dell'occupazione e della produttività, anche in relazione ai provvedimenti assunti in questi ultimi anni, sui quali pendono giudizi contrastanti che potrebbero influire sulle decisioni future negli stessi settori. Mi riferisco naturalmente al cuneo fiscale nelle sue varie forme, con particolare riguardo alle misure prese sulla decontribuzione per le assunzioni e sulla detassazione degli accordi di produttività.

Ieri, durante le audizioni dei rappresentanti delle parti sociali, abbiamo sentito giudizi contrastanti sugli effetti dei provvedimenti: da un lato, si dice che per la produttività va benissimo detassare, perché si migliora il clima aziendale; dall'altra, si dice che va malissimo, perché per la produttività bisogna investire nell'industria 4.0 e non certo sulla contrattazione aziendale, che fra l'altro produce effetti distorsivi dal punto di vista della distribuzione del reddito.

Per quanto riguarda la decontribuzione, si dice che, se avessimo speso gli stessi fondi per gli investimenti pubblici, avremmo ottenuto aumenti occupazionali ben superiori; qualcun altro ha detto il contrario, ossia che abbiamo ottenuto 700.000 posti di lavoro in più, quindi dobbiamo essere più che soddisfatti. E l'ISTAT cosa dice? Qui si tratta purtroppo di mettere insieme nel modo migliore dati statistici e amministrativi: è stato fatto un ottimo lavoro dall'ISTAT e dall'INPS per cercare di metterli insieme, ma la mia richiesta è se si può fare di più. Quando infatti si parla in termini di *cost effectiveness*, come dicono gli inglesi, a seguito cioè dell'investimento di fondi per raggiungere certi obiettivi, occorre sapere quanti fondi si sono investiti e quindi anche quali sono stati i risultati. Non si tratta di condurre indagini scientifiche, che verranno fatte fra cinque o sei anni, quando saranno disponibili tutte le serie storiche adeguate, e quindi non mi riferisco all'individuazione di un rapporto di causa-ef-

fetto. Se però almeno i dati statistici di base fossero più descrittivi, coerenti fra loro e – nei limiti del possibile – omogenei, potrebbero se non altro alzare il tono della discussione politica, che è poi lo scopo degli istituti di ricerca. Ciò vale anche per il legame fra gli incentivi a livello aziendale sulla contrattazione di produttività, se è vero che nelle imprese in cui sono stati usati la produttività è aumentata: pur trattandosi di un rapporto statistico di correlazione, senza alcuna connessione causa-effetto, può comunque servire. D'altra parte, sono aumentati a 700.000 o a 350.000 unità i posti di lavoro nei due anni e mezzo trascorsi da quando è stata realizzata la decontribuzione? Poiché avete già compiuto un ottimo lavoro, chiedo qualcosa in più, che possa esserci di grande aiuto e utilità soprattutto nei prossimi mesi, in cui dovranno essere prese importanti decisioni su questo tema.

URAS (*Misto*). Signor Presidente, interverrò assai brevemente in merito all'occupazione. All'aumento delle unità lavorative corrispondono un aumento delle ore lavorate e delle retribuzioni, nonché un'equa distribuzione tra Nord, Centro e Sud? Oppure vi è un'articolazione tra lavoratori autonomi e dipendenti? A quale livello?

MELILLA (*MDP*). Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare a mia volta il dottor Monducci per il lavoro svolto, come sempre utile e prezioso, che a mio avviso rende l'ISTAT uno dei punti d'eccellenza dell'amministrazione pubblica.

Il dato maggiormente negativo con il quale dobbiamo fare i conti mi sembra la caduta degli investimenti, che dal 2007 ha subito una flessione del 18,1 per cento e del 4,5 nell'ultimo anno. Se valutiamo dall'interno quest'ultimo dato, ci rendiamo conto che è determinato da una spaventosa riduzione della spesa nelle amministrazioni locali (pari al 13,7 per cento, se non erro), non compensata da un aumento degli investimenti nelle amministrazioni centrali (pari al 9,5 per cento). Tale dato racchiude, a mio parere, una chiave di lettura formidabile: la spesa pubblica per gli investimenti locali è quella ad alta intensità occupazionale, perché fa i conti con la manutenzione, la cura del territorio, la viabilità minore e il dissesto idrogeologico, ossia quei lavori minuti che sono una valvola di sfogo per le piccole e medie imprese locali.

Se proseguiamo ulteriormente in questa direzione, prevediamo addirittura investimenti per grandi opere pubbliche che sviluppano i loro effetti sull'economia e sull'occupazione a non meno di nove anni dal loro inizio, mentre a livello locale abbiamo siffatta contrazione della spesa pubblica: è anche questo uno dei motivi della nostra crescita sostanzialmente modesta, dato che siamo il fanalino di coda dell'Unione europea.

ZANONI (*PD*). Signor Presidente, desidero a mia volta formulare un ringraziamento per l'ottima relazione svolta e per l'aumento dell'attenzione nei confronti dell'analisi di genere, aspetto richiesto fin dall'inizio.

Il fatto che il dato relativo all'impiego femminile sia più basso è dovuto sicuramente a fattori culturali, ma avete provato a metterlo in relazione anche ad altri elementi molto più concreti, come la cronica retribuzione inferiore che percepiscono le donne? È chiaro che, nel momento in cui in una famiglia si deve scegliere chi dei due debba stare a casa, se il marito, a parità di funzioni, guadagna il 30 per cento in più, si va in quella direzione.

Siete riusciti a fare qualche simulazione sugli effetti moltiplicatori del lavoro delle donne? Secondo quanto sostengono alcune ricerche straniere, il posto di lavoro di una donna crea un indotto pari almeno allo 0,3 per cento, perché le donne hanno bisogno di aiuto in famiglia, quindi creano un effetto indotto. Poiché però non mi risulta che siano stati fatti studi di questo tipo in Italia, sarebbe interessante se aveste in programma di farne.

*MONDUCCI.* Ringrazio tutti gli intervenuti per le domande. È evidente che tale erraticità degli andamenti congiunturali, da un lato, mette a dura prova i previsori e gli analisti, ma, dall'altro, è un sintomo di capacità di aggiustamento immediato. Questo si può dire guardando soprattutto il commercio estero – che è un buon indicatore di tali elementi – nel quale vi è una forte reattività dei livelli produttivi rispetto all'andamento della domanda. Lo abbiamo visto anche nelle inchieste denominate *qualitative survey*, in cui gli imprenditori si sono dichiarati pronti a reagire a commesse improvvise e lo dimostrano gli ordinativi degli ultimi periodi, che hanno aumentato la loro già ampia variabilità.

In questo aspetto vedo dunque il lato positivo, che va però inquadrato in un contesto macroeconomico di stabilità: come abbiamo visto, l'andamento del commercio mondiale a gennaio è stato piatto, quindi ci sono turbolenze; soprattutto per le imprese italiane che sono andate molto lontano, però, ciò è importante. Tra pochissimi minuti verrà diffuso il comunicato stampa relativo al commercio estero di febbraio, nel quale vedrete esattamente la rappresentazione di questo tipo di andamento. Dal lato positivo, dunque, si colloca a mio avviso la capacità delle imprese di aggiustarsi e orientarsi; in certi momenti, però, la domanda può venire meno, quindi i livelli di produzione seguono pedissequamente le sollecitazioni della domanda, per così dire.

Per quanto concerne i consumi, abbiamo parlato in maniera forse troppo cifrata: le famiglie stanno aumentando, di poco, la propensione al risparmio. È vero che il mercato del lavoro sta migliorando, ma permane una componente d'incertezza relativa a un trasferimento del forte aumento del potere d'acquisto: infatti quest'ultimo, essendo stato trainato nel 2016 dalla deflazione, non equivale ad avere soldi in tasca, questo dev'essere molto chiaro. Vediamo un aumento del potere d'acquisto determinato sostanzialmente dal fatto che i prezzi sono calati, perché i redditi nominali sono aumentati di poco: statisticamente, quindi, si ha un aumento del potere d'acquisto, ma nella percezione delle persone esso non è equivalente a quello determinato da un aumento nominale, che si percepisce

concretamente e si può utilizzare per scopi precisi. A mio avviso, dunque, gli aspetti da tenere in considerazione sono due.

Sotto il profilo dell'occupazione, della produttività e del cuneo fiscale, il nostro apparato di misurazione attualmente sta generando analisi potenziali. Ammetto in tutta onestà che abbiamo bisogno anche di stimoli: il rapporto annuale verrà diffuso tra poco e quello sulla competitività conteneva alcune analisi, quindi proponiamo anche analisi di orientamento potenziale delle *policy*. In questo caso, è evidente che il tema potrebbe essere lo sviluppo di un'analisi dei benefici e dei beneficiari, per capire cos'hanno fatto le imprese che hanno beneficiato di *policy* in termini occupazionali di produttività, sull'orizzonte temporale di almeno un anno; abbiamo bisogno di generare basi dati potenti, perché quelle che abbiamo vanno indirizzate, e un programma di ricerca a supporto delle *policy*; lo stiamo già facendo, ma non nego che mancano canali di trasmissione. Accolgo quindi la sollecitazione dell'onorevole Dell'Aringa, che fa riferimento ad un tema che abbiamo affrontato anche nel rapporto competitività: nei servizi, ad esempio, la produttività totale dei fattori nel corso della crisi è calata, quindi non c'è stato l'effetto selezione di cui dicevamo; per l'industria è stata la *competition* che ha trainato, poi le politiche di stimolo all'investimento hanno fatto la loro parte. A mio avviso, vi è dunque quest'aspetto dualistico: l'industria esposta alla concorrenza sente certi *shock* e beneficia anche di politiche di stimolo agli investimenti, che sono state fortemente orientate all'industria, la quale ha intrapreso un percorso virtuoso, mentre i servizi sono rimasti in secondo piano; riprenderei dunque questo taglio settoriale, che è rilevante. Il settore dell'industria, tra l'altro, genera poca occupazione rispetto al potenziale, a differenza dei servizi. Abbiamo quasi una distonia tra *policy* che spingono verso la competitività, quindi una crescita economica, e *policy* che spingono verso l'aumento di occupazione.

Con riferimento all'occupazione, l'elemento chiaro del quadro è un *trend* discendente, per esempio di lavoratori indipendenti, settore che presenta una tendenza negativa, che nell'ultimo anno ha riguardato soprattutto i collaboratori. Ci sono anche interazioni con il mondo dei lavoratori dipendenti, però se vogliamo individuare alcuni *trend*, è aumentata la quota dei lavoratori dipendenti a tempo (**in**)determinato ed è calata quella degli indipendenti.

Come sapete, l'Italia è un Paese ricco di microimprese, con un eccesso di lavoro indipendente.

PRESIDENTE. E di partite IVA.

MONDUCCI. Esatto: una fase di questo tipo, caratterizzata da un maggiore ordine, forse non è così negativa. Considero dunque il calo dei lavoratori indipendenti anche come un modo per beneficiare degli effetti di certe politiche, eliminando posizioni marginali: se questi lavoratori, da collaboratori, diventano dipendenti, va bene; se invece entrano nella disoccupazione, chiaramente non va bene.



Quanto agli investimenti pubblici, è emerso un *trend* persistentemente negativo, che viene qui confermato. L'aspetto della divaricazione tra amministrazioni centrali, che bene o male producono incrementi, e la parte locale, che tende a scendere, è importante: si tratta di un dato fondamentale e di un'evidenza che abbiamo messo a disposizione, proprio perché riteniamo che possano scaturirne politiche più attente agli investimenti su base locale.

Infine, come tutti i dati dimostrano, abbiamo un problema con riferimento al *gender*, soprattutto sotto il profilo occupazionale, che è l'elemento centrale. Il tasso di occupazione del 40 per cento, riferito alle giovani donne, membri di famiglie con due figli, rispetto a quello maschile, che è dell'80 per cento, è colossale e deve agire da stimolo.

Sul *gender pay gap*, l'evidenza italiana non è così negativa, anzi: abbiamo evidenze per cui il *gap* di genere, per quanto misurabile – perché anche qui ci sono difficoltà nella misurazione statistica – non è così elevato. Confermo che all'ISTAT ci stiamo lavorando, con un progetto di sviluppo di un sistema statistico sul genere. L'aspetto retributivo è importante, come quello occupazionale e quello riferito ai comportamenti e ai ruoli in famiglia. Stiamo sviluppando un sistema che genererà indicatori sul *gender*, con particolare riferimento a tali questioni, come la presenza delle donne nelle imprese e le retribuzioni per tipologia d'impresa, per avvicinare il mondo della produzione a quello dell'analisi sociale; in questo caso, l'attenzione al *gender* è massima.

PRESIDENTE. Ringrazio il responsabile del Dipartimento di produzione statistica dell'ISTAT, dottor Monducci, per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni durante quest'interessante ed intensa ora di lavoro.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,35.*





